



Vedi Gaza e poi muori

di FRANCO COLOMO

Solo chi ha avuto la possibilità di visitare un carcere può provare a immaginare cosa significhi entrare a Gaza, una striscia di terra lunga 40 km e larga al massimo 10. Un territorio che si estende per appena 378 km², tra i più densamente popolati del pianeta con 1 milione e 700 mila abitanti: per questo in molti l'hanno definita «il carcere a cielo aperto più grande del mondo».

La frontiera di Erez separa lo stato ebraico dalla Striscia: si presenta a prima vista come un grande terminal aeroportuale ma una volta varcata la prima porta a vetri e incontrata la prima mitraglietta si capisce di essere in un luogo diverso. Ci si può presentare al controllo passaporti solo con un permesso chiesto con mesi di anticipo, chi ha il via libera di Israele può passare. Controllo del bagaglio e una serie di tornelli fino all'ultima porta che si apre su un piccolo spazio coperto. Voltandosi, oltre una rete, si vede il muro che divide Israele dal territorio palestinese e varie torrette di avvistamento. Di fronte si presenta subito una sorta di tunnel coperto da un tettuc-

cio e protetto ai lati da una rete, è la "terra di nessuno", 1250 metri che portano agli uffici di frontiera di Fatah. Qui ci aspetta "abuna" Mario, padre Mario Da Silva, il religioso brasiliano che è parroco di Gaza; ci accoglie sorridente e felice di ricevere una delle rare visite di cristiani. Superato il secondo posto di blocco di Hamas, l'organizzazione che di fatto controlla la Striscia, si apre un panorama desolato: l'ordine e la pulizia israeliane sono sostituite dalle macerie dei quartieri periferici di Gaza, scheletri di palazzi, strade semidistrutte sulle quali si avanza nel caos regolato solo dai colpi di clacson o si incede su carretti trainati da muli o cavalli. Cumuli di terra o di immondizie, quello che era un ospedale, sbriciolato dai bombardamenti, e bambini, bambini ovunque. Soli, a due a due, in gruppo o in fila, zainetto in spalla, sono dappertutto, molti scalzi giocano davanti alle case o a ciò che ne rimane - dopo tre guerre nel giro di nove anni -, tanti altri li incontriamo a scuola. Entriamo all'Holy Family School (Scuola della Sacra Famiglia), la più grande delle tre scuole cattoliche della Striscia gestite dal Pa-

triarcato latino: 647 studenti, solo 72 dei quali cristiani, l'unica con classi miste. Ne visitiamo alcune, gli alunni hanno dai 6 ai 18 anni, colpiscono per la vivacità del loro sguardo e la maturità dei loro discorsi. «La nostra resistenza è studiare - ci racconta una quindicenne - speriamo e sogniamo che un giorno le cose possano cambiare. Io sogno di continuare a studiare, essere una donna realizzata e poter aiutare anche solo una persona nella vita». Gli attentati di Parigi sono appena passati, «noi non siamo terroristi, siamo contro e li condanniamo: conosciamo la sofferenza dei parigini perché l'abbiamo vissuta e la viviamo qui ogni giorno». Le fa eco un compagno: «Quando uccidi qualcuno uccidi un sogno, la vita di chi può rendere il mondo migliore. Dob-

biamo restare uniti per cambiare».

Nel cortile ragazzi e ragazze giocano, li lasciamo per arrivare alla parrocchia della Sacra Famiglia. Ad aspettarci c'è la piccola comunità di suore dell'Istituto del Verbo Incarnato di cui anche don Mario fa parte. Sorridono, nonostante tutto. Anche se vivono nella paura, con il piccolo gregge di 130 cattolici qui rimasti. Per volontà del Patriarca, anche qui si aprirà una Porta Santa il 20 dicembre per il Giubileo della Misericordia. Un segno bellissimo per chi non avrebbe mai potuto raggiungere Gerusalemme o Nazareth, dove si apriranno le altre due previste nella diocesi.

Nel pomeriggio i ragazzi fanno oratorio e catechesi, stanno insieme semplicemente, con poco. Accanto alla chiesa sorge la casa delle suore di Madre Teresa, la "casa dell'amore" è scritto sul cancelletto d'ingresso. Ospita 42 bambine e bambini disabili, quelli che nessuno vuole, le suore li accudiscono con amore vivendo solo di provvidenza. Un incontro che fa traboccare il cuore. E gli occhi. A Messa portiamo tutto ai piedi dell'altare.

Al calar della sera la visita a due case abitate da cristiani. C'è una famiglia in cui una sola persona ha un lavoro, si sentono «come Cristo in croce». E poi ci accoglie la più anziana fra le parrocchiane di don Mario, si chiama Naima, ma tutti la conoscono come Oum George (che significa "la madre di George"). Ha 84 anni e vive sola, i figli lontani di cui non sa più nulla e che

non possono rientrare a Gaza. «La cosa più brutta - ci dice - è la solitudine e la mancanza di cibo». Naima passa le giornate pregando, parla con un'immaginetta stracciata, a Gesù dice: «Dammi» e «Ho fame, voglio cibo». Pensa che Gaza sia il posto più bello del mondo e che il Papa sia molto buono. Di Israele dice: «In tutti i popoli c'è gente buona e cattiva». Aspetta di morire.

Al tramonto percorriamo il lungomare, le baracche dei profughi colorate con toni accesi lungo tutta la strada. L'hotel è troppo lussuoso per un posto così, ma non toglie dalla mente nulla di questo giorno. Là fuori intanto manca la corrente - c'è solo per otto ore al giorno - e l'acqua è razionata così come tutte le materie prime.

Il sole sorge anche su Gaza, lasciamo l'hotel e incontriamo per strada la Resistenza, file lunghissime di giovani studentesse in abito nero e velo bianco, cortei di bambini che si accompagnano a scuola prendendosi per mano, ragazzi di ogni età che attendono l'inizio delle lezioni, qualcuno con il libro aperto. Sono le loro armi.

Uscire da Gaza è una scommessa da giocare al mattino presto, per evitare le lunghe code. Ripercorriamo la gabbia-tunnel fino al primo tornello poi, quasi spogliati dopo aver lasciato i bagagli, siamo fotografati a mani alzate da uno scanner prima dell'ennesimo controllo passaporti. Fuori è tutto come l'abbiamo lasciato, dentro niente è come prima.



A sinistra: Nella "terra di nessuno" fra Israele e la Striscia di Gaza.



A destra: nonna Naima, la cristiana più anziana di Gaza, con il parroco don Mario.

Di là dal muro che divide dal resto del mondo il luogo in cui il Verbo si è fatto carne, spuntano fiori di speranza a pochi passi dalla Natività. La casa Hogar Niño Dios, nata in una minuscola stanza, oggi è una realtà che ospita 24 bambini disabili o abbandonati. Sono uno spettacolo, accuditi con amore dalle suore del Verbo Incarnato, che alla sera coricati i piccoli sembrano stremate ma continuano imperterrite a sorridere. A contribuire a questa opera anche un sacerdote toscano, don Mario Cornioli, che dal 2005 collabora con il Patriarcato: un vulcano di passione per la Terra Santa e i suoi figli, soprattutto i più piccoli. Lo chiamano ormai "abuna" Mario, vive a Beit Jala, accanto a Betlemme, ma è già pronto a partire per la Giordania, altra terra di profughi e sofferenza.

Gli angeli di Betlemme

Grazie a don Mario la delegazione della Fisc è potuta entrare a Gaza. Ascoltarlo raccontare e vederlo tra la gente di Betlemme, come uno di loro, è una grazia, il suo sorriso contagioso.

Altra guida a Betlemme è Vincenzo, laico *fidei donum* della diocesi di Mazara del Vallo che qui si è sposato. Ci racconta delle difficoltà che vive la piccola comunità cristiana ma anche della grande opera della Chiesa, in particolare per consentire alle famiglie di avere una casa di proprietà. Sui tetti di Betlemme spuntano come funghi le cisterne per la raccolta d'acqua. Alcuni dei pozzi di cui si serviva la città sono stati tagliati fuori dal

muro israeliano e l'approvvigionamento è un dramma, specie nei mesi più caldi.

La tensione, in un tiepido venerdì pomeriggio, è palpabile. Nei pressi della tomba di Rachele, spazio conteso nelle vicinanze del muro, ragazzini palestinesi scagliano pietre contro una camionetta dell'esercito d'Israele. Per fortuna oggi non fischiano pallottole

vere, come risposta solo un lancio di lacrimogeni e il fumo per la strada.

La mattina seguente la nostra delegazione ha il privilegio di visitare la basilica della Natività da un inedito punto di vista. Camminiamo sui ponteggi, possiamo ammirare il tetto appena restaurato, le capriate in legno e gli splendidi mosaici. Per una volta l'autorità palestinese ha compiuto un vero miracolo, ha messo d'accordo tre diverse confessioni cristiane - cattolici, ortodossi e armeni - e i lavori sono affidati a una ditta italiana, la Piacenti di Prato, che occupa manodopera italiana e locale. Ammiriamo da vicino gli splendidi mosaici, angeli dalle candide vesti, ma più preziosi delle tessere dorate sono i piccoli angeli di Betlemme, quei Gesù bambino - come dice don Mario - che hanno trovato un posto dove stare. (fra. co.)



Sia la pace

«Se ti dimentico, Gerusalemme, si paralizzino la mia destra; mi si attacchi la lingua al palato, se lascio cadere il tuo ricordo (Sal 137)». Si paralizzino la mia destra se dimentico te, Betlemme, casa del pane, circondata da muri e filo spinato, dove oggi neppure la Santa Famiglia e i magi potrebbero entrare. Mi si attacchi la lingua al palato se lascio cadere il tuo ricordo, Gaza, fazzoletto di terra brulicante di vita, bomba sul punto di deflagrare.

Gerusalemme, città Santa e meravigliosa, è specchio di tutte le contraddizioni di questa terra: occupata e divisa, antica e sempre moderna, multi religiosa e plurilingue, in cui nessuno è a casa e ciascuno si sente a casa propria. Qui si concentra l'assurdo e l'ingiusto, la paura e la speranza, la meraviglia e lo stupore di un angolo di mondo che Dio ha scelto per rivelarsi e dove il suo Figlio ci ha donato la salvezza. Ma su questa città Gesù ha pianto, dal Monte degli Ulivi, nella chiesa del Dominus Fleuit, con la sua vetrata aperta sulla città vecchia, risuonano le parole severe di Cristo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace. Ma ormai è stata nascosta ai tuoi occhi. Giorni verranno per te in cui i tuoi nemici ti cingeranno di trincee, ti circondaeranno e ti stringeranno da ogni parte» (Lc 19,41-44). Eccole realizzate queste parole, nella stoltezza dei governanti, nell'odio inculcato fin da bambini verso il nemico.

Israele, popolo eletto dei fratelli maggiori, sembra possedere le chiavi per volgere questo tempo alla distruzione o alla pace. L'unica democrazia davvero compiuta di tutta l'area mediorientale, capace di far letteralmente fiorire il deserto, società moderna e ricca ma permanentemente in stato di guerra, non smette di erigere muri e di favorire insediamenti in territorio palestinese. Al terrore vero o presunto, il più delle volte provocato dalla repressione, risponde con una evidente sproporzione di mezzi, a volte con la crudeltà.

Dall'altra parte un popolo ridotto allo stremo ma incapace per troppo tempo di isolare l'estremismo e mostrarsi unito agli occhi del mondo. Eppure la Palestina è una realtà, uno stato riconosciuto, la cui popolazione non aspetta che una parvenza di normalità.

A ragione il Patriarca Fouad invoca da Dio la pace che non può venire dall'uomo. Sì, sia la pace su di te Gerusalemme, su Gaza, su Betlemme. Su Israele e Palestina, su ebrei, cristiani e musulmani. E allora sì, «Alzati e rispalandi Gerusalemme, ecco la tua luce e su te la gloria del Signore» (Is 60). Così sia. (fra. co.)



PAVIMENTI E RIVESTIMENTI

BAGNI - RUBINETTERIE - ACCESSORI

Sconti su elettrodomestici da incasso

OCCASIONE DI NATALE:

PAVIMENTI IN GRES PORCELLANATO
1ª SCELTA - VARIE TIPOLOGIE FORMATO 35,8X35,8 € 9,90 AL MQ

RIVESTIMENTI 1ª SCELTA FORMATO 20X20
(PER MATERIALE DISPONIBILE A MAGAZZINO) € 8,00 AL MQ



MAURI

Via Resistenza, 10 - NUORO
Tel. 0784.20.00.15 - Fax 0784.20.40.84
Studio Tecnico di Progettazione

**UN NOME
UNA GARANZIA**

MAURI